

Rassegna del 05/07/2012

CONFCOMMERCIO

Giorno - Carlini - Nazione	23	I consumi vanno sempre più giù E ora si spera nei super saldi	...	1
Libero Quotidiano	11	Nuovi rincari della benzina per pagare gli sconti del weekend	Barbieri Attilio	2

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2	Monti incontra Merkel «Non chiederò aiuti Ue» - Monti: non abbiamo bisogno di aiuti	Galluzzo Marco	4
Repubblica	7	Ma sullo scudo partita ancora aperta "Ne ripareremo lunedì a Bruxelles"	Bei Francesco	5
Corriere della Sera	3	Intervista a Olli Rehn - «Lo scudo antispread non è un'aspirina» - «Lo scudo non è un'aspirina. Ma servono condizioni precise»	Offeddu Luigi	6
Repubblica	8	Oggi la Bce può tagliare i tassi europei	Puledda Vittoria	8
Corriere della Sera	6	Tagli alla spesa, arriva il primo decreto	Sensini Mario	9
Sole 24 Ore	9	Gli ospedali e i tribunali sotto esame - Slitta la riduzione delle Province	Bruno Eugenio - Mobili Marco	11
Corriere della Sera	8	Fornero, sfiducia respinta «Mai mentito, ho sofferto»	Guerzoni Monica	14
Sole 24 Ore	9	Deficit all'8%, pesano interessi e calo entrate	Pesole Dino	15
Sole 24 Ore	15	Confindustria: Marcella Panucci è il nuovo direttore generale - Panucci dg in Confindustria	Picchio Nicoletta	16
Corriere della Sera	10	Nomine Rai bloccate. Scontro Fini-Schifani - Caos Rai, duello tra Fini e Schifani	Piccolillo Virginia	18
Repubblica	1	Intervista a Giorgio Napolitano - "Perché l'Italia deve farcela" - "Ecco perché l'Italia deve farcela in Europa si aprono nuove strade si vada verso l'Unione politica"	Scalfari Eugenio	20

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	2	La Nota - Vertice per puntellare. Protesa europea e assicurare Berlino	Franco Massimo	24
---------------------	---	--	----------------	----

SETTORI

Sole 24 Ore	42	L'industria del turismo vale 83 miliardi - L'industria delle vacanze vale 83 miliardi	An.Mari.	25
-------------	----	---	----------	----

I consumi vanno sempre più giù E ora si spera nei super saldi

Confcommercio: «Si taglia su beni e servizi». Sconti al via sabato

I NUMERI

1 su 3

LE FAMIGLIE

Secondo Adusbef e Federconsumatori solo una famiglia su tre acquisterà in saldo

127

EURO

La spesa media di ciascuna famiglia coinvolta negli acquisti a saldo

Non si ferma il calo dei consumi, l'indice di Confcommercio segna a maggio una riduzione del 2,3% sul 2011 e una flessione dello 0,9% sul mese precedente.

LE PREVISIONI

Ma secondo i consumatori «sono poche le famiglie che faranno acquisti»



LA PROPOSTA
CODACONS

La «sola possibilità» per i commercianti è rispondere al crollo dei consumi con «sconti straordinari» del 40%

■ ROMA

LA CRISI economica non allenta la presa. E infatti non si ferma il calo dei consumi: l'indice di **Confcommercio** segna a maggio una riduzione del 2,3% sul 2011 e una flessione dello 0,9% rispetto al mese precedente. Questo «dato fortemente negativo, che segue la pesante riduzione registrata ad aprile (-5,4%), evidenzia lo stato di estrema criticità della domanda per consumi, una delle fasi più difficili della nostra recente storia economica», osserva l'Ufficio studi dell'associazione. Entrando nei dettagli, le famiglie riducono sia gli acquisti di beni (-1,1%) che quelli di servizi (-0,3%) a maggio rispetto ad aprile. I tagli maggiori sono nei consumi di beni e servizi per le telecomunicazioni (-4,7%), un ambito che nei mesi precedenti aveva continuato a crescere (0,7 ad aprile). I minori acquisti contraddistinguono anche alberghi, pasti e consumazioni fuori casa (-1,1%) mentre la flessione è ridotta per i beni e servizi per la casa (-0,2%). Alcune voci di spesa registrano «modesti recuperi rispetto alle sensibili riduzioni dei mesi precedenti» secondo l'analisi

si **Confcommercio**. Si tratta dei consumi alimentari (+0,2% a maggio, -0,7% ad aprile, che diventano rispettivamente +0,3% e -0,9% includendo i tabacchi), di quelli per la mobilità (+0,4% a maggio, -1,8% ad aprile), per beni e servizi ricreativi (+0,3% a maggio, -0,4% ad aprile), per la cura della persona (+0,9% a maggio, -2,2% ad aprile), per abbigliamento e calzature (+0,3% a maggio, -1,7% ad aprile). Anche in conseguenza di questi andamenti l'Ufficio studi prevede per luglio una variazione congiunturale nulla dell'indice dei prezzi al consumo. Il tasso di crescita tendenziale frenerebbe così al 3,1% dal 3,3% registrato a giugno.

INTANTO, ancora pochi giorni e prenderanno il via i saldi estivi in tutte le regioni italiane. Dopo l'anteprima di Basilicata e Molise, che hanno già iniziato, dal 7 luglio inizieranno ufficialmente le vendite scontate che promettono grandi affari. «Non abbiamo bisogno di suggerimenti: siamo consapevoli della situazione attuale dei consumi. Per questo ci saranno supersaldi, con sconti anche superiori al 50% — dice

Roberto Manzoni, presidente della Fismo, l'organizzazione del settore moda di Confesercenti — per la necessità di rientrare in qualche modo dell'effetto devastante della crisi economica sui consumi». «Si avvicina la stagione dei saldi estivi, ma vista la difficile situazione economica, sono davvero poche le famiglie che si preparano ad effettuare acquisti a saldo. Le previsioni relative alla stagione alle porte sono pessime, così come hanno dimostrato i primi risultati delle anticipazioni dei saldi che sono state fatte in alcune città» fanno sapere invece Federconsumatori e Adusbef. «Gli acquisti — proseguono — si assesteranno sul livello già registrato lo scorso anno, quando vi è stata una caduta del -9,5%. Questa contrazione, già grave, subirà un ulteriore contenimento, stimabile attorno al -7% o -8%». La «sola possibilità» per i commercianti, secondo il Codacons, è rispondere al crollo dei consumi registrato dalla **Confcommercio** con «sconti straordinari» del 40%. Altrimenti per la stagione dei saldi le vendite registreranno una flessione del 20% rispetto allo scorso anno.

Offerte a spese nostre

Nuovi rincari della benzina per pagare gli sconti del weekend

La fregatura continua: dopo Ip e Q8 anche Eni ed Esso rialzano i prezzi praticati ai clienti dal lunedì al venerdì. I gestori: «Così rischia tutto il settore»

■ ■ ■ ATTILIO BARBIERI

La fregatura della benzina continuerà. Agli «scontoni» praticati dalle compagnie nei weekend continueranno a corrispondere prezzi alti alla pompa nei giorni lavorativi. In realtà ci sarebbe spazio per una politica di offerte speciali spalmata lungo tutto l'arco della settimana ma il taglio di 20 centesimi al litro con cui l'Eni ha aperto la guerra dei prezzi lascia poco margine di manovra. Così i petrolieri continueranno a offrire i prezzi ridotti ma soltanto il sabato e la domenica. Oltretutto su una quota di circa 5mila distributori sui 24mila totali. I petrolieri non parlano: se dovessero farlo la guerra, da commerciale che è in questo momento, rischierebbe di diventare uno sconto totale. La verità, come abbiamo scritto ieri è che Esso, Ip e Q8 sono state obbligate a rispondere all'iniziativa «Riparti con Eni», lanciata dal Cane a Sei zampe alla metà di giugno. Una campagna che comporterà perdite per circa 200 milioni spiegate dall'ad Paolo Scaroni come «un investimento reputazionale». Dunque un investimento in immagine. Per evitare di perdere quote di mercato, a loro volta, le insegne concorrenti hanno dovuto rispondere con ulteriori offerte. Così la Esso ha rilanciato addirittura con un taglio di 21 centesimi su diesel e benzina mentre la Ip si è limitata a ridurre i listini di 16 cent e la Q8 ha calato i prezzi del fine settimana a 1,495 per il gasolio e 1,595 per la verde.

Come ha segnalato il sito Quotidianoenergia.it, la migliore risorsa internet italiana sull'argomento, ai maxi sconti sui listini praticati il sabato e la domenica, fanno riscontro prezzi sostanzialmente alti e per di più in crescita durante la settimana. In questo modo le compagnie si pagherebbero le offerte commerciali. Dalle quali rimangono comunque tagliati fuori quanti utilizzano l'auto

o il camion per lavoro. Anzi: gli «scontoni» finiscono per essere spesi su chi fa il pieno dal lunedì al venerdì.

Ma c'è addirittura di più: il tam tam di radio-barile riferisce che le compagnie si troverebbero a contabilizzare margini lordi inferiori a quelli calcolati da Quotidianoenergia.it. Non 20 e 21 centesimi al litro rispettivamente per diesel e benzina ma 10 e 11. Se fosse così, però, il taglio ai listini nel weekend configurerebbe una vendita fortemente sottocosto. Non dimentichiamo che si tratta di cifre che includono i costi della distribuzione e quelli per pagare i gestori. Così, per limitare le perdite - solo l'Eni chiuderà l'estate con 200 milioni di mancati introiti - le compagnie lasciano invariati i prezzi alla pompa durante la settimana. Pronte, come sta accadendo in questi giorni, a ritoccarli verso l'alto non appena le quotazioni del greggio salgono. Negli ultimi 2 giorni hanno annunciato rincari sul prezzo pieno fino a un centesimo al litro Ip, Eni, Esso e Q8.

Alla fine a guadagnarci veramente con gli «scontoni» è soltanto il Fisco che sulla benzina verde riesce a investire un trend di incassi «pericolosamente» vicino allo zero. Nei primi 5 mesi del 2012 il gettito fiscale derivante da benzina e gasolio ha raggiunto i 14,7 miliardi di euro, dei quali 4,6 derivanti dalla verde e 10,1 dal diesel. Nel complesso sono entrati nelle casse dell'Erario 2,2 miliardi in più rispetto allo stesso periodo del 2011 ma con una differenza sostanziale. Per il gasolio l'extragettito è stato di 1,8 miliardi mentre per la benzina si è fermato a 410 milioni. Di questo maggiore gettito di 2,2 miliardi, 1,7 sono arrivati dalle accise e 0,5 dall'Iva. Il tutto a fronte di un calo nei consumi di carburanti del 10%, per l'esattezza si sono vendute circa 1.465.000 tonnellate in meno. Il boom di vendite nei fine settimana si concentra soprattutto sulla verde e

comunque è destinato a bilanciare in parte la differenza fra benzina e diesel.

A confermarci che qualcosa nel gioco delle compagnie non funziona è Luca Squeri, presidente della Figisc, la Federazione gestori impianti carburanti, aderente a Confcommercio. «Tolte le tasse, la materia prima e il margine al gestore, all'industria petrolifera rimangono in media 12 centesimi di margine», spiega Squeri, «E con 12 cent a disposizione se tagli il prezzo alla pompa di 20 centesimi vendi parecchio sotto costo. La guerra dei prezzi da un lato fa bene al settore ma dall'altro lo mette in difficoltà. È per questo che durante la settimana non ci sono sconti, anzi i prezzi tendono a salire, seguendo peraltro la dinamica della materia prima. Se le compagnie tagliassero i listini pure dal lunedì al venerdì il conto sarebbe insostenibile».

E non è detto che alla fine delle iniziative promozionali, fissata dall'Eni per il 2 settembre, il mercato sia pronto a ritornare ai vecchi prezzi. «Questa operazione», conferma Squeri, «ha dato l'idea all'opinione pubblica che i carburanti si possano scontare tantissimo. Ma si tratta di campagne sostenibili soltanto per un lasso di tempo limitato. La nostra preoccupazione è su quanto potrà accadere dal 3 settembre in poi, quando finirà la campagna dell'Eni e presumibilmente anche le altre. Per la credibilità del settore saranno guai. Bisognerà spiegare che la cuccagna è finita».

Anche Squeri è convinto che gli sconti si sarebbero potuti spalmarci sull'intera settimana: «Limitandosi però entro i 2 centesimi al litro», puntualizza, «certo, l'effetto sugli automobilisti sarebbe stato ben diverso». E pure quello sugli incassi erariali.



SQUERI
(GESTORI)

■ Con 12 cent di margine se tagli il prezzo alla pompa di 20 centesimi le compagnie vendono sotto costo. Così la guerra dei prezzi può mettere in difficoltà l'intero settore



LA GUERRA DEGLI SCONTI NELL'ULTIMO WEEKEND

RIPARTI CON ENI

- Riduzioni nei weekend estivi: sconto di **20 centesimi al litro**
- La benzina cala a **1,580 euro al litro**, mentre il diesel a **1,480 euro al litro**

ESSO SELFPIÙ

- Sconto **21 centesimi al litro** per acquisti di benzina, gasolio ed e-diesel con le pompe self service
- Vale durante gli orari di chiusura, dalla pausa pranzo del sabato, fino all'apertura (ore 7) del lunedì

Q8EASY

- Prezzi abbassati a **1,495 e 1,595 euro al litro** per diesel e benzina sulla linea easy e **1,500 e 1,600** su quella tradizionale

IP

- Dalle 7 del sabato mattina fino alla chiusura sconto di **16 centesimi al litro**. La promozione riguarda gli impianti self service e quelli che offrono solo la modalità servito

NO-LOGO

- La benzina ha raggiunto **1,599 euro al litro**, mentre il diesel **1,499 euro al litro**



P&G/L

I MARGINI DELLE COMPAGNIE

BENZINA



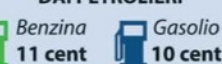
GASOLIO



MARGINI CALCOLATI DA QUOTIDIANOENERGIA.IT



MARGINI DICHIARATI DAI PETROLIERI



VA BENE AL FISCO

Prezzi giù nel fine settimana e su dal lunedì al venerdì: è il meccanismo che consente ai petrolieri di recuperare i mancati guadagni degli «sconti» a danno degli stessi automobilisti. Nei giorni lavorativi di offerte non se ne parla neppure, anzi i prezzi salgono. A guadagnarci veramente, con le accise, è soprattutto il fisco.

Il confronto sulle nuove misure europee Monti incontra Merkel «Non chiederò aiuti Ue»

«Non abbiamo bisogno di aiuti», dice il presidente del Consiglio Mario Monti alla cancelliera tedesca durante l'incontro di un'ora a Roma sui nuovi strumenti europei. Angela Merkel: «Usare le regole già in vigore».

ALLE PAGINE 2 E 3

M. Caprara, M. Franco, Galluzzo

Monti: non abbiamo bisogno di aiuti

Dalla Merkel sì ai nuovi strumenti Ue «sulla base delle regole già in vigore»

Le misure adottate a Bruxelles sono anche nell'interesse della Germania

Angela Merkel, cancelliera tedesca

È cruciale che l'Europa faccia quadrato ed eviti retromarcie sulle decisioni già prese

José Manuel Barroso, presidente Commissione Ue

Le decisioni del vertice sono state prese all'unanimità e saranno rispettate

Herman Van Rompuy, presidente del Consiglio Ue

ROMA — In un'ora di conversazione a due, alla quale si aggiungono Vittorio Grilli e Wolfgang Schäuble, poi il ministro Moavero, si supera ogni ruggine sul meccanismo anti-spread voluto da Monti, uno dei motivi per cui i quotidiani tedeschi hanno dipinto la Cancelliera come la grande sconfitta dell'ultimo Consiglio europeo.

La Merkel lo dice anche in conferenza stampa, «le decisioni si prendono a 27», sottolineando che indietro non si torna. «Quello che conta per me — precisa — è che gli strumenti elaborati dal vertice Ue vadano avanti sulla base delle regole già in vigore». Comunque, «le misure adottate a Bruxelles sono anche nell'interesse della Germania». Sembra insomma che Berlino non condivida i malumori emersi in Finlandia e Olanda. Monti, come ministro dell'Economia, potrebbe essere presente il 9 luglio all'Eurogruppo, per contribuire a mettere a punto i dettagli delle misure di stabilizzazione dei mercati.

Dissipati i malumori, in un clima costruttivo sui passi necessari per attuare le decisioni del vertice europeo, il presidente del Consiglio enfatizza «il contributo che insieme possiamo dare» per migliorare l'Unione, sottoli-

nea che Roma come Berlino sono disponibili a fare «cessioni di sovranità» per costruire un'Eurozona più efficiente ed integrata.

Davanti ai giornalisti, nei saloni di villa Madama di cui la Merkel apprezza gli stucchi, i due capi di governo riflettono il clima che si è respirato a porte chiuse. È anche la lettura ufficiale di Palazzo Chigi: i due leader si scambiano lodi reciproche, una Cancelliera solidale ricorda che «se i nostri vicini non stanno bene anche noi alla fine ne risentiremo in termini di prosperità, visto il livello delle nostre esportazioni nei Paesi europei».

Quando arrivano le domande sulle misure di stabilizzazione dei mercati, quel meccanismo che sta a cuore all'Italia più per i suoi effetti deterrenti che per l'esigenza di farne uso, Monti ricorda che sul punto «tutti i 17 Stati» che hanno l'euro «sono soddisfatti», tornando a dire che «l'Italia non ha bisogno del sostegno» del Fondo che può acquistare i suoi titoli pubblici: «È un meccanismo che interessa tutti, la discussione prosegue ora sui modi di attuazione: noi vorremmo che fosse una misura solo per quei Paesi perfettamente in linea con i parametri di bilancio».

È un dettaglio di non poco conto, che magari in questo momento, a differenza di quello che emerge sui media, vede Roma più distante da Madrid che da Berlino. In ogni caso è sempre la Merkel, a dispetto dei canovacci vincente-perdente, a dire che «non conta se la cosa è tedesca o italiana, l'importante è che sia giusta».

Alla fine c'è un accenno alla Ddr, ad un disastro economico superato: anche in Italia, dice la Cancelliera, «arriverà il frutto delle riforme». Monti, sulle riforme, si toglie un sassolino: «In Italia qualcuno voleva stravincere e altri avevano desideri di conservatorismo», ovvero datori di lavoro e sindacati; ma «per una volta i poteri pubblici, governo e Parlamento, hanno deciso senza inseguire il consenso».

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it



Ma sullo scudo partita ancora aperta “Ne riparleremo lunedì a Bruxelles”

La Cancelliera decisa a trattare alcuni aspetti dell'anti-spread

I punti



IL LAVORO

Al centro dell'incontro il tema della disoccupazione, soprattutto giovanile



IL DEFICIT

L'Italia proseguirà nel risanamento dei conti, il deficit del 2012 sarà la metà della media Ue



LE RIFORME

Secondo la Merkel gli italiani apprezzeranno le riforme quando ne vedranno il successo

“Ci sono partiti e giornali che giocano a metterci uno contro l'altro”, si sfoga la Merkel

FRANCESCO BEI

ROMA — La trattativa sul meccanismo abbassa-spread rischia di avere un tempo supplementare. Monti e Merkel hanno deciso di rimandare il nuovo match sull'uso del fondo Salva-stati: «Se ne parlerà lunedì a Bruxelles, lasciamo che i tecnici approfondiscano la questione». Nella sala riservata all'incontro a due, entrambi restano sulle rispettive posizioni ma, almeno sul piano della forma, qualche distensione c'è stata. Con la reciproca convinzione di volersi lasciare «la ruggine alle spalle». Sotto il ritratto del cardinale Giulio de' Medici (il “proprietario” di villa Madama), Monti abbraccia la Cancelliera sotto gli occhi dei ministri e rompe il ghiaccio per primo. Del resto l'ultima volta che si erano visti era stata per Merkel una giornata nera: l'Italia aveva buttato fuori la Germania dagli europei e, poche ore dopo, con la minaccia di un veto, Monti era riuscito a far passare la sua idea di un intervento dell'Efsf per acquistare Btp e Bonos senza mettersi il Fondo Monetario in casa. Davvero troppo, tanto che la Cancelliera era stata dipinta in patria come una «sconfitta», una che si era fatta «prendere in giro» dalla «volpe italiana». Così, abbracciandola davanti al caminetto bianco del salone, Monti prova subito la carta dell'amicizia: «Hai visto Angela? Ho rilasciato un'intervista ieri alla *Frankfurter Allgemeine* per dire che siamo sulle stesse posizioni e che insieme faremo andare avanti l'Europa. L'ho fatto per evitare che ci fossero malintesi tra noi».

Merkel non è venuta a Roma per litigare. Non è questo il giorno. Si tratta di approfondire i temi bilaterali e non di riaprire le ferite del vertice europeo. Non oggi almeno. Così sta al gioco: «Macerto che l'ho letta Mario! Davvero un bel messaggio, ce n'era bisogno. E mi dispiace che ci siano stati malintesi». «Ruggini» e «malintesi» che, per la Cancelliera federale, non sarebbero reali, ma frutto dello scontro politico acceso che c'è sia in Italia che in Germania. «Ci sono partiti e giornali - dice convinta - che giocano a metterci uno contro l'altro».

Così, con un po' di buone maniere, la crisi generata dal primo vero scontro tra «l'economista italiano più tedesco che ci sia» e la Cancelliera amante dell'Italia (ieri non smetteva di ammirare le volte di Raffaello e gli stucchi di Giulio Romano) è stata superata. Nella reciproca consapevolezza, però, che la resa dei conti è soltanto rinviata al prossimo eurogruppo del 9 luglio. Tanto che Monti sembra intenzionato a partecipare di persona, pur essendo un appuntamento riservato ai ministri delle Finanze. La Merkel, agli sherpa che stanno seguendo la partita da vicino, è apparsa infatti decisa a non mollare sul funzionamento del meccanismo anti-spread. E soprattutto sulle conseguenze di quel «memorandum of understanding» che potrebbe portare a una sorta di commissariamento politico del paese che chiede aiuto. Come avvenuto per Grecia, Portogallo e Irlanda.

Ma ci sarà tempo per tirare fuori le lame dal fodero. Ieri entrambi non ne avevano alcun motivo. Così Monti è passato a raccontare alla Cancelliera l'ultima sua opera, la spending review, «il tassello mancante». Un'esposizione al

termine della quale Merkel ha commentato soddisfatta: «Se ci riuscirete sarà davvero impressionante». Sorrisi e clima amichevole anche tra la Fornero, decisamente rilassata per aver battuto chi la voleva mandare a casa, e la sua omologa, la bionda Ursula von der Leyen, che elegantemente la ascoltava sventolando un ventaglio verde (il solito guasto all'aria condizionata). Anche la Merkel, figlia della Ddr «un paese che è fallito per la mancanza di competitività», ha rivolto a Monti e Fornero parecchi apprezzamenti per la riforma del mercato del lavoro. «La vostra legge - ha detto - ha le caratteristiche tipiche di un modello che può produrre effetti positivi. Sono le cose che dovevate fare e che noi stessi abbiamo fatto nel 2005». E visto che in Italia la riforma Fornero è criticata da destra e sinistra, il governo federale ha promesso un aiuto. Il ministro del Lavoro tedesco invierà a Roma un team di esperti per spiegare come si può monitorare scientificamente i risultati della nuova legge. Così potrà poterli presentare ai sindacati, alla Confindustria e all'opinione pubblica.

Sul portone, Monti si è congedato con una battuta per chiudere la ferita degli Europei: «Cara Angela, l'ultima volta che ci siamo visti tu soffrivi e io gioivo. Oggi siamo pari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'eurocommissario Rehn

«Lo scudo antispread non è un'aspirina»

di LUIGI OFFEDDU

A PAGINA 3

L'intervista Il commissario Ue: favorevole al meccanismo anti-spread

«Lo scudo non è un'aspirina Ma servono condizioni precise»

Olli Rehn: bene l'Italia, ora avanti con le riforme



Commissario
Olli Rehn, 50 anni,
finlandese,
dall'ottobre 2011
è vice di Barroso
per gli affari
monetari e l'euro

DAL NOSTRO INVIATO

STRASBURGO — Commissario Olli Rehn, in Italia girano voci di elezioni anticipate a ottobre, di una possibile caduta del governo Monti...

«Senta, conosco Monti dal luglio 2004, quando eravamo entrambi commissari europei. Il suo governo ha ora intrapreso delle riforme fiscali e strutturali assai coraggiose, sostanziali. È molto importante mantenerle nel loro corso. E mantenere l'Italia fuori da acque tempestose. L'Europa sta con l'Italia».

Vicepresidente della Commissione Europea e commissario Ue agli affari economici e monetari, il finlandese Olli Rehn non ha dormito moltissimo nelle ultime settimane, con tutta la Ue in fermento. E fra gli altri pensieri, c'era anche quello per l'Italia...

«Sì, ho avuto serie preoccupazioni per le turbolenze esercitate dai mercati sull'Italia e sulla Spagna, e nei giorni fra le due consultazioni elettorali in Grecia. Poi, venerdì scorso, c'è stato il passo importante del vertice dei capi di Stato e di governo della zona euro. E ci siamo rimessi in marcia, tutti. Ora, però, marciamo veramente: evitiamo di addormentarci sul sentiero».

Almeno in Italia, non sarà facile assopirsi. Lei ha più volte escluso per Roma la necessità di nuove manovre finanziarie, ma c'è già un'altra tempesta intorno ai futuri tagli: si parla di 10 mila licenziamenti nella pubblica amministrazione, che ne pensa l'Europa?

«Che l'Italia deve raggiungere nel 2013

un bilancio strutturalmente in equilibrio, approvato dall'Ecofin (il consiglio dei ministri finanziari della Ue, ndr). Dunque deve continuare nel suo percorso di consolidamento dello stesso bilancio. Mi creda, c'è qualcos'altro che sta ostacolando il welfare, il benessere, degli italiani: ed è il gran peso del debito pubblico. E per questo che soffre l'Italia».

E per le minacce dello spread, il differenziale di rendimento fra i suoi titoli di Stato decennali e i Bund, gli omologhi titoli di Stato tedeschi. Monti ha chiesto e ottenuto dal vertice della zona euro che il Fondo salva-Stati Esm (Meccanismo europeo di stabilità, ndr) possa comprare sul mercato i titoli messi sotto pressione dalla speculazione...

«Sì. Del resto, la possibilità per l'Esm di acquistare titoli sul mercato primario e secondario era inclusa nel suo Trattato costitutivo».

Ma allora non è un'aspirina e basta, questo «scudo anti-spread»?

«Un'aspirina? Mai pensato, davvero».

Eppure l'ha detto l'altro giorno un suo portavoce. Per la precisione, ha parlato di «paracetamolo finanziario».

«Fatta salva la piena libertà di espressione dei portavoce, io questo non l'ho mai pensato. Sono favorevole a questa misura. Naturalmente a certe condizioni».

Quali?

«Perché lo "scudo" possa entrare in funzione ci vorrà la richiesta da parte dello Stato interessato, poi un'analisi e una raccomandazione da parte della Banca centrale europea, e altre condizioni ancora».

Se Italia e Spagna avranno bisogno, potranno dunque sicuramente contare su questo intervento?

«Ripeto: dipenderà dalle analisi e dalle raccomandazioni della Bce, e dalle altre condizioni».

Ma chi deciderà alla fine sull'uso dello «scudo»?

«Tutti i Paesi dell'Eurozona, all'unanimità. A meno che...».

A meno che?

«A meno che una particolare emergenza metta in pericolo la stabilità dell'Eurozona: in quel caso, si decide a maggioranza qualificata».

Fra le altre misure contro la crisi cui si sta pensando, per esempio in Italia, c'è la possibilità per lo Stato di pagare il suo debito verso le imprese in titoli pubblici. Che cosa ne pensa?

«So che il ritardo nei pagamenti dello Stato sta frenando molte imprese in Francia, in Italia, in Spagna. Siamo disponibili a esaminare una soluzione che sia in linea con le leggi europee. E naturalmente, per le piccole e medie imprese sarà importante la direttiva Ue sui ritardi nei pagamenti, che il commissario all'Industria Antonio Tajani presenterà nel marzo 2013».

Fra pochi giorni vi aspetta un'altra scadenza importante, l'Eurogruppo, l'incontro dei ministri finanziari dell'Eurozona. Quali sono i temi all'ordine del giorno?

«Bisognerà innanzitutto riprendere ed esaminare le conclusioni del vertice di venerdì. Per esempio, quelle sulla ricapitalizzazione delle banche e sul meccanismo di supervisione in cui avrà un ruolo la Bce. L'ho detto prima: il vertice è stato un passo decisivo per uscire dalla crisi, e ora non ci dobbiamo fermare».

Luigi Offeddu

loffeddu@corriere.it

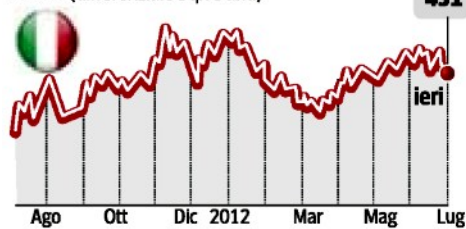
Offerte
RYANAIR.com

16	16	31
----	----	----

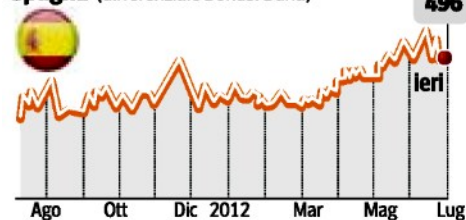
I numeri dell'Eurozona

Lo spread

Italia (differenziale Btp/Bund)



Spagna (differenziale Bonus/Bund)



Il rapporto debito-Pil



Grecia

160,6%



Italia

123,5%



Francia

90,5%



Germania

82,2%



Spagna

80,9%



Eurozona

91,9%

Le stime di crescita per il 2012



Germania

+0,7%



Francia

+0,5%



Italia

-1,4%



Spagna

-1,8%



Grecia

-4,7%



Eurozona

-0,3%

Fonte: Bloomberg, Commissione europea

DARCO

Oggi la Bce può tagliare i tassi europei

Borse nervose in attesa della decisione, spread in rialzo a quota 431

VITTORIA PULEDDA

MILANO — Conto alla rovescia per la riunione della Bce. Le attese della vigilia sono quasi unanimi, per un taglio dello 0,25% del tasso di riferimento. Non sarebbe una decisione di poco conto: innanzitutto perché i tassi ufficiali Bce - l'equivalente di quello che una volta era il tasso di sconto deciso da Bankitalia - sono già compresi a livelli record in assoluto (sono fermi all'1% dallo scorso 8 dicembre); inoltre, occorre tener presente che un taglio di 25 centesimi rappresenta la riduzione di un quarto rispetto al valore di partenza, il 25% in meno.

Comunque, il taglio dei tassi è una mossa attesa e, in questo momento, considerata quasi scontata. «Di sicuro è un segnale politico importante - spiega Claudia Segre, segretario generale Assiom Forex, l'associazione dei tesorieri di banche e imprese - e se le aspettative venissero disattese

ci sarebbe molta delusione». Gli operatori danno molta importanza alla riduzione dei tassi, anche maggiore rispetto ad una possibile nuova asta di rifinanziamento a lungo termine (le Ltro) di cui si era speculato nei giorni scorsi e che invece pare da confinarsi solo nel mondo dei rumors. Il fatto è che le banche attualmente sembrano avere abbastanza liquidità da non aver particolarmente bisogno di ricorrere a nuova finanza dalla Bce. Al contrario, un segnale distensivo e stabile, come il taglio dei tassi, sarebbe più apprezzato.

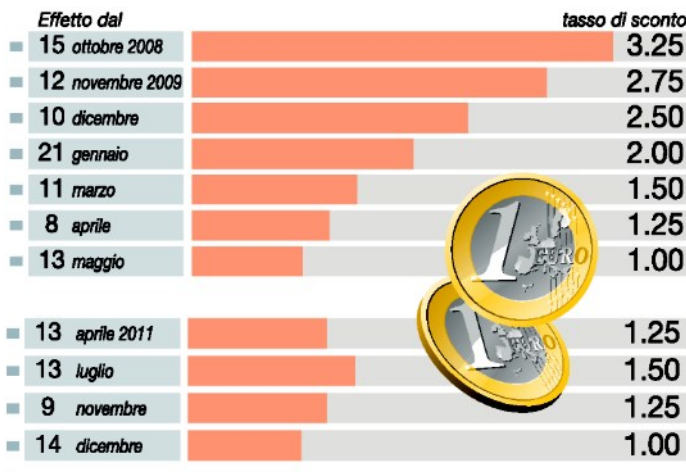
Anche perché il clima è migliorato ma non ancora del tutto pacificato: lo dimostra l'andamento delle aste di ieri dei titoli di Stato tedeschi, aggiudicati allo 0,5%, segno di quanto gli investitori siano ancora alla ricerca di porti sicuri nonostante la remunerazione molto bassa dei Bund. In attesa di vedere cosa farà oggi la Bce, le Borse europee intanto hanno

vissuto una giornata caratterizzata da volumi di scambi limitati (complice anche la chiusura di Wall Street per festa) ed un nervosismo: Milano e Madrid sono state le piazze peggiori con una flessione rispettivamente dello 0,78% e dello 0,71%. Molto più contenute le perdite di Parigi (-0,11%) Francoforte (-0,20%), mentre Londra archivia la giornata invariata (-0,06%). Il differenziale di rendimento tra Bund e Btp è tornato di nuovo a peggiorare, chiudendo a 431 punti base, col tasso sul decennale italiano al 5,74%.

Tutte ragioni per cui la decisione della Bce è data quasi per certa. «Del resto, il peggioramento di vari dati congiunturali e l'assenza di elementi inflattivi nella direzione dei tagli - spiega Gregorio De Felice, responsabile del Servizio studi di Intesa - inoltre una scelta del genere darebbe una mano a suggellare lo scorso vertice Ue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il prezzo del denaro Bce



Tagli alla spesa, arriva il primo decreto

Protestano sindacati, enti locali e categorie. L'Istat: nel primo trimestre deficit all'8% del Pil

Il Colle

Il premier rassicura il capo dello Stato su scuola e ricerca. Intercettazioni: l'ipotesi di una gara unica

ROMA — Il governo va avanti e oggi pomeriggio o al più tardi domani varerà il primo decreto di revisione della spesa pubblica, con un intervento che dovrebbe portare un risparmio strutturale di oltre 10 miliardi l'anno, con un impatto di 5-6 miliardi già quest'anno. Risorse che serviranno a mitigare l'aumento dell'Iva a un solo punto dal gennaio 2013 (invece che due da ottobre di quest'anno), ma anche a finanziare alcune spese rimaste scoperte, dal 5 per mille alle missioni di pace, ai fondi per l'emergenza terremoto in Emilia, a quelli per gli esodati.

Considerati i tagli della spending review il governo, ha detto ieri il presidente del Consiglio, Mario Monti, conta di chiudere il bilancio del 2012 con un deficit del 2%, superiore a quello previsto poche settimane fa (1,7%) a causa della crescita del prodotto interno lordo, che sarà presto ufficialmente rivista in ulteriore ribasso, nettamente inferiore alle previsioni. I conti, tuttavia, non preoccupano eccessivamente l'esecutivo: in termini strutturali, cioè depurato dall'effetto negativo della congiuntura, il disavanzo italiano del 2012 sarebbe comunque pienamente in linea con gli obiettivi europei. L'Istat ha certificato nel primo trimestre un deficit dell'8% del Pil, ma nei primi mesi dell'anno (l'anno scorso nel primo trimestre il deficit era al 7%) nel bilancio tradizionalmente prevalgono le spese, e i dati del Tesoro sul fabbisogno dei primi sei mesi registrano un mi-

glioramento di 15 miliardi rispetto all'anno scorso.

«La spending review non è una manovra di aggiustamento dei conti pubblici» ripetono in ogni caso da Palazzo Chigi. «È un esercizio impegnativo e importante. Non sarà un taglio lineare *tranchant*: la qualità della spesa pubblica è essenziale per una crescita sostenibile e la riduzione di quella improduttiva aumenterà le possibilità di occupazione dei giovani» ha detto Monti. Che ieri ha illustrato i provvedimenti in arrivo anche al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, il quale ha chiesto rassicurazioni su scuola e ricerca, che non dovrebbero subire tagli. Del pacchetto che arriverà in Consiglio dei ministri, i piatti forti saranno le misure per la riduzione dei dipendenti e delle piante organiche della Pubblica amministrazione centrale, i tagli sugli acquisti di beni e servizi, la sforbiciata al Fondo sanitario e quella, ulteriore, che si profila sul bilancio dei ministeri e, soprattutto, degli enti locali.

Il piano sarà all'ordine del giorno nonostante il vespaio di polemiche sollevate dall'operazione, che colpisce a 360 gradi il settore pubblico. Protestano i sindacati del pubblico impiego, che minacciano lo sciopero generale. Oggi scioperano gli avvocati contro la chiusura dei tribunali (ne saranno soppressi tra 28 e 36) mentre si valuta anche l'introduzione di una gara unica nazionale per le intercettazioni. I farmacisti si mobilitano contro gli extrasconti sui medicinali, i produttori perché dovranno contribuire con il 50% all'eventuale sfioramento della spesa. Ma sono sulle barricate anche gli enti locali e alcuni ministeri, come l'Università

che si oppone al taglio di 200 milioni, la Difesa, la Giustizia.

E anche il Pd mostra, alla vigilia della riunione decisiva del Consiglio dei ministri, molta cautela. «Sono d'accordo sull'evitare l'aumento dell'Iva e su un meccanismo di risparmio nella Pubblica amministrazione, ma non con tagli a Sanità, scuola e servizi» dice il segretario Pier Luigi Bersani via Twitter. Facendo intendere che avrebbe gradito un maggior coinvolgimento. «Sono a disposizione per discutere in qualunque momento con il governo sulla spending review, altrimenti si valuterà in Parlamento» dice Bersani, mentre Maurizio Sacconi, del Pdl, garantisce che il suo partito sosterrà la spending review senza riserve.

Il fronte più caldo, oltre a quello del pubblico impiego, è quello delle autonomie locali. Secondo la bozza del decreto che arriverà a Palazzo Chigi sono previsti altri 7,2 miliardi di euro di tagli in tre anni a carico di Regioni, Comuni e Province. Queste ultime, che pure avevano proposto l'accorpamento (secondo uno dei progetti del governo il loro numero scenderebbe a 61), minacciano di non riaprire le scuole. Così come le Regioni sono tentate di rimettere al governo le deleghe sulla Sanità. Il ministro della Salute, Renato Balduzzi, incontrando ieri sera i governatori, ha confermato la sforbiciata da un miliardo per il 2012 e di 2 dal 2013 al Fondo sanitario nazionale, aggiungendo che la chiusura dei piccoli ospedali non sarà automatica. Tenta di rassicurare i sindacati anche il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi: nel pubblico impiego, dice, i tagli saranno selettivi e «non si possono fare numeri».

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda**Deficit al 2%
nel bilancio 2012**

1 Il governo conta di chiudere il bilancio 2012 con un deficit del 2%, superiore all'1,7% previsto, per la crescita del Pil rivista al ribasso

**I conti dell'Istat
del primo trimestre**

2 L'Istat ha certificato per il primo trimestre un deficit all'8% del Prodotto interno lordo: l'anno scorso era al 7%

**I dati del Tesoro
sul fabbisogno**

3 I dati del Tesoro sul fabbisogno dei primi sei mesi registrano un miglioramento di 15 miliardi rispetto all'anno scorso

1**Salute**

Renato Balduzzi, 57 anni, ministro della Salute: «Riorganizzare la rete ospedaliera»

2**Sviluppo**

Corrado Passera, 57 anni, ministro dello Sviluppo economico

3**Commissario**

Enrico Bondi, 77 anni, commissario straordinario alla Revisione della Spesa dello Stato

4**Premier**

Mario Monti, 69 anni, presidente del Consiglio e ministro dell'Economia

5**Sottosegretario**

Antonio Catricalà, 60 anni, sottosegretario alla presidenza del Consiglio

6**Funzione pubblica**

Filippo Patroni Griffi, 56 anni, ministro per la Pubblica amministrazione

7**Viceministro**

Vittorio Grilli, 55 anni, viceministro dell'Economia: «No ai tagli sugli enti di ricerca»



SPENDING REVIEW Oggi i decreti al Consiglio dei ministri: l'elenco delle strutture sanitarie e giudiziarie per le quali è prevista la chiusura

Gli ospedali e i tribunali sotto esame

Slitta la riduzione delle Province - Stretta sugli affitti degli uffici pubblici

■ Oggi il via libera alla spending review mentre si tratta ancora sulle misure: slitta il taglio delle Province e degli enti statali. Il Consiglio dei ministri varerà nel pomeriggio il provvedimento sulla revisione della spesa pubblica: razionalizzazione di acquisti di beni e servizi, freno agli affitti pubblici, riduzione degli organici Pa, tagli per Regioni ed enti locali. È braccio di ferro intanto sui criteri per la riduzione degli ospedali (la scure cadrebbe su 145 strutture con meno di 80 posti letto, invece che su quelle con meno di 120) e dei piccoli tribunali.

Servizi e analisi ► pagine 9-14

I tagli in arrivo

OSPEDALI  Verso la chiusura 145 strutture Per il Ssn 5 miliardi in meno fino al 2014. Quanto ai mini-ospedali, a rischio chiusura le strutture con meno di 80 posti letto. ► pagina 13	PICCOLI TRIBUNALI  Scontro finale sui tagli Si tratta sulla razionalizzazione: verso la chiusura 32 tribunali (dai 36 originari) e tutte le 220 sezioni distaccate. ► pagina 12	PUBBLICO IMPIEGO  La riduzione sarà selettiva Il taglio del 10% degli organici degli statali (20% per i dirigenti) sarà selettivo; la misura sarà estesa al settore non statale. ► pagina 11
---	--	---

LA BOZZA DELLA SPENDING REVIEW

Le novità del decreto

Slitta la riduzione delle Province

Oggi il Governo vara il Dl: subito giù gli affitti «statali», salta la stretta sui sindacati

Gli interventi in programma

Accorpamenti rinviati ad agosto. Confermati i 7,2 miliardi di tagli per le autonomie, si lavora a una riduzione simile per i ministeri

LE ALTRE MODIFICHE

Scompaiono il blocco delle tariffe, il giro di vite su Caf e patronati e la chiusura degli uffici pubblici a Natale e Ferragosto

VERTICE AL COLLE

Monti illustra a Napolitano i contenuti del provvedimento. Il Senato approva con 203 sì, 9 no e 33 contrari il decreto sulla nomina di Bondi

**Eugenio Bruno
Marco Mobili**
ROMA

■ La fase due della spending review parte ma senza il taglio

delle Province, la sforbiciata del 20% agli enti pubblici e il riordino dei piccoli Comuni. Questi tre interventi, salvo nuovi ripensamenti dell'ultima ora, rappresentano la terza tappa del pro-

gramma di riordino della spesa pubblica messo a punto dall'Esecutivo. E per il suo varo le ipotesi sul tappeto sarebbero quelle di un nuovo decreto legge con le norme ordinarie da presen-



tare alle Camere a inizio agosto o al massimo alla ripresa dei lavori parlamentari dopo le due settimane di pausa estiva. Mentre potrebbero essere saltati per sempre il blocco delle tariffe e la stretta sui permessi sindacali, i Caf e i patronati.

Il Consiglio dei ministri che dovrebbe tenersi oggi alle 17 varerà dunque un decreto legge con le sole norme di spesa. Si va dalla "dieta" imposta dal commissario Enrico Bondi agli acquisti di beni e servizi al contenimento dei costi degli affitti pubblici, dalla riduzione degli organici nelle Pa ai tagli da 7,2 miliardi in due anni per Regioni ed enti locali. A cui potrebbe aggiungersi una sforbiciata di importo analogo (o lievemente più bassa) per le uscite dei ministeri. Anche ieri, nel corso della conferenza stampa a villa Madama con la cancelliera Angela Merkel, il premier Mario Monti ha ribadito che l'intervento sulla spesa non è rappresentato da «tagli lineari ma da una riduzione della spesa dopo un'analisi precisa». E a chi gli contestava l'intenzione di ridurre la spesa pubblica con una disoccupazione giovanile al 36%, Monti ha replicato: non sono affatto convinto «che riducendo la spesa pubblica improduttiva si riducano le possibilità di occupazione dei giovani. Al contrario, riducendo il peso del settore pubblico nei mercati, compresi quelli finanziari, creiamo più possibilità di impiego produttivo e di impiego per i giovani». In precedenza Monti era salito al Quirinale, insieme ad altri ministri, per illustrare i contenuti del Dl al capo dello Stato. Che avrebbe chiesto ulteriori lumi sulle misure per scuola e ricerca.

Il lavoro dei tecnici per la messa a punto del testo da portare oggi all'esame collegiale del Governo è proseguito per tutto il giorno. Oltre ai tagli delle misure ordinarie, sono stati accolti alcuni interventi sollecitati dalle

parti sociali e dagli enti territoriali durante gli incontri di martedì. Ad esempio i sindacati l'hanno spuntata sul taglio del 10% dei permessi, così come sulla stretta delle somme corrisposte ai Caf e ai patronati. Le tre norme, come quella sul blocco delle tariffe, sono state, al momento, stralciate. Di quel capitolo nell'ultima bozza resterebbe solo la riduzione dell'aggio della riscossione che sarà tagliato di un punto percentuale dal prossimo 1° gennaio. E, se sarà possibile alla luce delle prestazioni di Equitalia e del suo processo di ottimizzazione, tale riduzione potrebbe essere di altri 4 punti.

Tra le conferme spiccano i 2,2 miliardi di tagli alle autonomie nel 2012 e i 5 in programma per il 2013. Una misura contestata dall'Upi. Tant'è che il presidente Giuseppe Castiglione ha inviato una lettera al premier per sottolineare come la stretta porterà «ad un sicuro dissesto di almeno metà delle Province». Alla sforbiciata va aggiunto il contributo di 5 miliardi da qui al 2014 chiesto alla sanità. Il contenimento della spesa sanitaria potrà passare anche per il taglio della spesa farmaceutica e dei posti letto su cui lo stesso ministro Renato Balduzzi ha precisato che «è sicuramente necessaria una riorganizzazione della rete ospedaliera che porti a una riduzione di costi di gestione e ad una maggiore appropriatezza delle prestazioni, in vista di un più stretto rapporto tra ospedale e territorio».

Passando al pubblico impiego, il giro di vite è confermato nei tempi (piante organiche da rivedere entro il 31 ottobre) e nelle modalità con la regola del 20% in meno di dirigenti e il 10% degli altri addetti. Tra le novità dell'ultima ora scompare l'idea iniziale di chiudere gli uffici in caso di ferie, mentre viene specificato che il blocco del turn over andrà avanti fino al 2016.

Arriva, seppur modificato rispetto alle anticipazioni dei giorni scorsi, il taglio delle poltrone nei Cda delle società pubbliche. In primo luogo si allarga il tiro alle società degli enti locali che hanno per oggetto sociale la prestazione di servizi alle Pa. E alla regola dei 3 membri, di cui due nominati tra il personale dell'amministrazione vigilante, si aggiunge ora anche la possibilità della nomina di un amministratore unico. La messa in liquidazione delle società in house che svolgono servizi nei confronti della sola Pa non riguarderà Sogei e Consip. Mentre i limiti alle assunzioni si applicherà alle società inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione individuato dall'Istat.

Cambiamenti inoltre per l'istruzione, con il dimezzamento dei bidelli e l'affidamento all'esterno dei servizi di pulizia nelle scuole, e per il riordino della spesa per beni e servizi, che vede nascere un albo delle centrali di committenza. Mentre sugli affitti degli immobili pubblici la riduzione dei canoni del 15% sarà immediata e, in deroga a eventuali clausole, varrà anche per i contratti in corso.

Il valore finale del provvedimento dovrebbe a questo punto attestarsi sui 7/8 miliardi di euro, necessari certamente per scongiurare l'aumento dell'Iva di ottobre (valeva 4,2 miliardi), rinviandolo al 1° gennaio 2013 e contenendolo, come prevede la bozza del decreto, in un solo punto percentuale. Ci sono poi le risorse da destinare agli esodati e ai terremotati dell'Emilia. E tra le spese per esigenze indifferibili compare anche l'emergenza neve che sarà finanziata con una quota dell'8 per mille. Tutto ciò mentre il Senato ha convertito in legge con 203 sì, 9 no e 33 astenuti il primo decreto spending: quello che ha assegnato a Bondi i poteri di commissario straordinario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure in arrivo**PUBBLICO IMPIEGO**

Arriva il taglio sulle piante organiche dei dipendenti assunti presso le pubbliche amministrazioni: l'intervento riguarderà il 20% per i dirigenti e il 10% degli altri. Inoltre ci sarà un'altra sforbiciata del 20% sulle consulenze. Ma questa è solo una parte delle misure: gli interventi riguarderanno anche i buoni pasto, che si fermeranno a 7 euro per tutti

**BENI E SERVIZI**

Ampia la manovra di revisione delle procedure di acquisto di beni e servizi da parte della Pa; infatti nel mirino del commissario Bondi c'è una spesa da 60 miliardi. Il cardine dell'intervento è l'utilizzo di centrali uniche di acquisto per ministeri e Asl, per razionalizzare la spesa attraverso un taglio di beni e servizi che nella sanità non sarà in percentuale fissa ma variabile

**AFFITTI**

Giro di vite sugli affitti. Oltre allo stop dell'adeguamento all'indice Istat del canone per gli uffici delle amministrazioni pubbliche, è prevista la possibilità di recedere dai contratti di affitto - anche da quelli in essere - e rinegoziare quelli in scadenza in modo da scendere sul prezzo del 15% in meno del canone rispetto ai valori di mercato

**SANITÀ**

Allo studio del Governo la chiusura degli ospedali con meno di 80 posti letto: si perderebbero in questo modo oltre 140 strutture. Inoltre il fondo sanitario viene ridotto di 3 miliardi in due anni (un miliardo per il 2012 e due miliardi per il 2013). Circa 30mila posti letto in meno negli ospedali pubblici, con un rapporto di 3,7 posti letto per mille abitanti contro gli attuali 4,2

**TAGLI DI SPESA**

Confermata l'entità dei sacrifici chiesti alle autonomie che contribuiranno nel 2012 per 2,2 miliardi e nel 2013 per altri 5 miliardi. Il sacrificio maggiore toccherà alle regioni (3,2 miliardi), poi ai Comuni (2,5) e alle Province (1,5). Nel testo sono previste delle riduzioni di spesa anche per i ministeri ma manca la quantificazione. L'importo potrebbe essere simile a quello delle autonomie

**PROVINCE**

Slittano la soppressione di 61 Province (incluse le 10 sostituite da altrettante città metropolitane), il ridisegno delle funzioni che i Comuni con meno di 5mila abitanti dovranno gestire in via associata e la stretta del 20% su enti e agenzie minori. Queste norme sono rinviate al decreto con le misure ordinarie che arriverà agli inizi di agosto o al massimo dopo le ferie

**ISTRUZIONE**

Giro di vite sui servizi di pulizia nelle scuole. Il Dl prevede di non sostituire il 50% dei bidelli che sono attualmente in organico (130mila) e che man mano lasceranno il lavoro. Al loro posto le scuole potranno ricorrere agli appalti esterni secondo le modalità e i prezzi delle convenzioni Consip. Si lavora per evitare il taglio da 200 milioni al fondo di finanziamento ordinario degli atenei

**SPA PARTECIPATE**

Arriva il taglio delle poltrone nei Cda delle società pubbliche e ai consigli di amministrazione delle società degli enti locali che hanno per oggetto sociale la prestazione di servizi nei confronti delle pubbliche amministrazioni. E alla regola dei 3 membri di cui due nominati tra il personale dell'amministrazione vigilante, si aggiunge ora anche la possibilità della nomina di un amministratore unico

**ESODATI**

Arriva la «salvaguardia» della seconda platea di 55mila lavoratori rimasti senza stipendio e a rischio pensione. Si estende l'accesso ai requisiti pre-riforma a chi ha sottoscritto un accordo collettivo entro il 31 dicembre scorso, a chi sta versando i contributi volontariamente dopo aver lasciato il posto e matura i requisiti nei prossimi 36 mesi, limite che vale anche per chi ha stipulato intese individuali

Fornero, sfiducia respinta «Mai mentito, ho sofferto»

No alla mozione Lega-Idv. Il Pdl si divide, 19 assenti Pd

In Aula

Di Pietro: «Sugli esodati il ministro ha commesso un imbroglio». La replica: «Non è così. Ora avanti con lo stesso impegno»

ROMA — Bugiarda no, è un insulto che Elsa Fornero non può accettare. E quando Antonio Di Pietro dal suo scranno la accusa di aver «af-fermato il falso sapendo di mentire» sul numero degli esodati, il ministro del Welfare ha un moto di ribellione. Per dodici volte dodici, con il dito indice della mano destra brandito a mo' di coltello in segno di diniego, scuote vistosamente la testa e scandisce gridando che «no!», «no!», «non è così!». Come a dire che se c'è un bugiardo è il leader dell'Idv che pubblicamente la accusa.

Seduto alla sua destra, il ministro Piero Giarda le posa affettuosamente una mano sulla spalla e le parla a lungo, riuscendo a distoglierla e infine anche a placarla. È il momento più teso del voto, il passaggio più arduo per la professoressa di Torino che ha firmato i due provvedimenti forse più impopolari del governo dei tecnici, la riforma delle pensioni e quella del lavoro. Offesa e arrabbiata per la sfiducia individuale presentata dalla Lega e sostenuta dall'Idv, Elsa Fornero incassa gli insulti a testa bassa e resiste per quasi tre ore nell'Aula della Camera alla tortura della mozione di sfiducia individuale. Finché alle 12 e 48 minuti — incassati 435 no, 88 sì e 18 astensioni — esce marcando i passi nel Transatlantico di Montecitorio con un sorriso di sfida e di rivalsa, stringe le mani che le porgono i deputati «deali»

al governo, abbraccia l'onorevole Paola Concia del Pd e si concede ai cronisti.

La mozione delle opposizioni l'ha infastidita, ministro? «Infastidita non è la parola adatta — risponde, con gli occhi che per l'emozione sembrano velarsi —. Chiaramente mi ha creato sofferenza, però l'abbiamo superata e continueremo a lavorare con lo stesso impegno di prima». E poi, senza citare Di Pietro e di nuovo scandendo le parole con il dito puntato: «A chi mi accusa voglio dire che non ho mai mentito, non è mia abitudine». La mozione è respinta, il pericolo per il governo è scampato. Ma in Aula sono volate parole pesanti come pietre, Di Pietro ha dichiarato che il ministro «ha commesso un imbroglio gravissimo», la fronda del Pdl è stata folta e anche nel Pd in tanti hanno disertato il voto. Su 541 presenti, hanno votato in 523 e alla mozione sono mancati 61 «no» del Popolo della libertà. Tabulati alla mano, quattro deputati del partito di Berlusconi e Alfano hanno votato sì alla sfiducia. Alessandra Mussolini lo ha fatto «con grande piacere» e Lino Misero-rotti ha sottolineato lo strappo sventolando uno stendardo del partito. Contro la Fornero si sono espressi anche Edmondo Cirielli e Mauro Pili, mentre Fabio Rampelli ha smentito di aver votato con Lega e Idv: «Ben sapendo di deludere molti tifosi, ho chie-

sto agli stenografi di registrare l'esatta interpretazione del mio voto». Resta il fatto che se il Pdl avesse deciso di sfiduciare il ministro, anche lui lo avrebbe «volentieri fatto». Trentuno deputati del Pdl non hanno partecipato al voto, nove erano in missione e 16 si sono astenuti. E la cosa che più preoccupa il governo è che i nomi degli assenti non sono di poco conto: Silvio Berlusconi, Massimo Corsaro, Maurizio Bianconi, Guido Crosetto, Ignazio La Russa, Giulio Tremonti, Denis Verdini...

L'ala del dissenso si estende anche al Pd, dove alla Fornero sono mancati diciannove voti. Alcuni assenti possono dirsi giustificati, altri invece, notoriamente critici come Stefano Esposito, Antonio Boccuzzi, Lucia Codurelli, Marialuisa Gneccchi e Sabina Rossa, non hanno fornito al gruppo alcuna spiegazione. Anche Rosy Bindi non ha votato. Ma lei la giustificazione ce l'ha. Dai tabulati, infatti, risultava in missione.

Monica Guerzoni
mguerzoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Istat. Diffusi i dati del primo trimestre

Deficit all'8%, pesano interessi e calo entrate

LA RIMONTA

Per recuperare la partita targata 2012 sarà decisivo l'andamento dello spread che dovrà stabilizzarsi sotto i 300 punti base

Dino Pesole
ROMA

■ Da un lato, l'impennata della spesa per interessi causata dall'aumento dello spread nel 2011, dall'altro la contrazione del gettito per effetto della recessione. Due macigni che hanno spinto il deficit del primo trimestre dell'anno (indebitamento netto della Pa nella versione "europea") a quota 8% del Pil. Nello stesso periodo del 2011 era al 7% del Pil.

Il dato, reso noto ieri dall'Istat, era sostanzialmente atteso, dopo che lo stesso dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia aveva evidenziato uno scostamento di 3,4 miliardi nel gettito tributario del primo trimestre, rispetto alle stime contenute nel «Def». Lo scorso anno, l'asticella per quel che riguarda il deficit si è fermata al 3,9% del Pil. Per fine 2012 il governo prevede l'1,7%, ma la stima è già stata ritoccata di fatto al rialzo al 2%, in linea con le più recenti previsioni della Commissione europea. Un dato che non preoccupa il governo, poichè - come ha ribadito ieri Mario Monti nel corso del vertice bilaterale con Angela Merkel - il risultato atteso per fine anno è comunque largamente inferiore alla media dell'Unione europea. Target effettivamente raggiungibile?

L'ammontare del passivo nel primo trimestre in effetti è notevole. Occorre mettere nel conto che l'avvio dell'anno non è tradizionalmente favorevole ai conti pubblici. Per questo, prima di ipotizzare correzioni in corso d'ope-

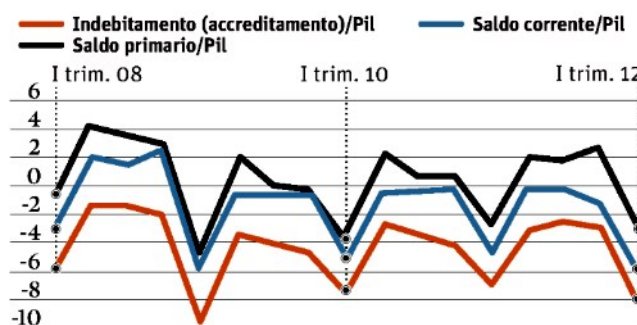
ra, è opportuno quanto meno attendere il consuntivo del primo semestre, e comunque fine luglio quando cominceranno a evidenziarsi gli effetti contabili dei versamenti delle imposte. L'aggregato relativo al fabbisogno di cassa del settore statale, non certo esaustivo ma pur sempre un indicatore chiave, ha messo in luce un calo nel primo semestre di 14,8 miliardi rispetto al 2011. Quindi è lecito attendersi un miglioramento anche in termini di indebitamento netto della Pa.

Per quel che riguarda il primo trimestre, il bilancio è fortemente negativo per gran parte delle componenti. È negativo per il 3% anche il saldo primario (l'indebitamento al netto degli interessi), il saldo corrente (il risparmio) per il 5,8% del Pil. Il risultato finale si deve a uscite in aumento dell'1,3% in termini tendenziali, e a entrate in flessione dello 0,2 per cento, con cali delle imposte dirette (-0,5%), delle imposte indirette (-0,9%) e dei contributi sociali (-0,4%). In forte riduzione - sottolinea l'Istat - risultano al tempo stesso le spese in conto capitale (-39,7%), che risultano tra le più penalizzate dalle reiterate manovre correttive del 2011, con notevole ricaduta negativa sulla fondamentale componente degli investimenti.

La partita con il deficit 2012 la si giocherà dunque per gran parte nel secondo semestre. Decisivo sarà l'andamento dello spread e la conseguente variabile della spesa per interessi, magna pars del nostro passivo, che nella previsione del Def dovrebbe attestarsi al 5,3% del Pil. La possibilità di centrare tale obiettivo è subordinata alla stabilizzazione dello spread quanto meno al di sotto dei 300 punti base nella media dei prossimi mesi.

Le stime dell'Istat

Saldi di finanza pubblica dal I trim. 2008 al I trim. 2012 - Val. % sul Pil



È la prima donna in questo ruolo nella storia dell'associazione

Confindustria: Marcella Panucci è il nuovo direttore generale

■ Marcella Panucci è il nuovo direttore generale di Confindustria nominata all'unanimità dal consiglio direttivo. È la prima donna dg nella storia della Confindustria.

Nicoletta Picchio ► pagina 15



Marcella Panucci, nuovo direttore generale Confindustria

Panucci dg in Confindustria

Prima donna direttore generale nominata ieri all'unanimità dal direttivo

Passaggio al ministero di Giustizia

Ritorno all'Eur: negli ultimi mesi era stata capo della segreteria tecnica di Severino

Segnale di rinnovamento

La scelta di una quarantenne alla guida della struttura confindustriale

MENO BUROCRAZIA

Semplificazione burocratica il cavallo di battaglia della Panucci che ha fatto parte della Commissione per la riforma della Pa

Nicoletta Picchio
ROMA.

■ Arriverà il 9 luglio ed è la prima donna ad assumere l'incarico di direttore generale: Marcella Panucci è stata nominata ieri dal direttivo confindustriale, all'unanimità. Una scelta, su proposta del presidente dell'associazione Giorgio Squinzi, che è arrivata, come dice il comunicato ufficiale, a seguito della decisione di Giampaolo Galli di lasciare l'incarico.

Donna, quindi. Ed anche quarantenne (è nata nel 1971), a riprova della volontà di rinnovamento anche generazionale. Per la Panucci è un ritorno: la prima volta che è entrata in viale dell'Astronomia è stato addirittura nel 1995, con l'incarico di quadro, dopo una laurea in giurisprudenza all'università della Confederazione, la Luiss Guido Carli.

Arriva dopo i tre anni di Galli, che il presidente e il direttivo hanno ringraziato per il lavoro di questo periodo, con cui ha contribuito a «tenere elevata

l'autorevolezza di Confindustria in una situazione tra le più difficili del Dopoguerra». Da un profilo di economista, quindi, a quello di una esperta in materie legali e giudiziarie, oltre che economiche, che il ministro della Giustizia, Paola Severino, ha voluto come capo della segreteria tecnica e consigliere economico.

Dal pubblico, ora, un rientro nel privato, in Confindustria, dove ha svolto sostanzialmente tutta la sua carriera, fino a diventare direttore dell'area Affari Legislativi, coordinando le attività legislative della confederazione. Non solo: ha rappresentato Confindustria in Borsa Italiana e ha fatto parte della Commissione per la riforma delle crisi di impresa presieduta da Michele Vietti.

Ma è la semplificazione normativa il tema che la Panucci ha reso il suo cavallo di battaglia: infatti ha rappresentato Confindustria nelle Commissioni sulla semplificazione e riforma della Pa presso il ministero della Pubblica amministrazione, e nel gruppo di lavoro sulle politiche di semplificazione delle attività di impresa, creato dal ministero dello Sviluppo economico.

Una sintonia forte, quindi, con uno degli obiettivi princi-

pali con cui Squinzi sta connotando il suo mandato alla presidenza di Confindustria: quella semplificazione burocratica e normativa, accompagnata da una maggiore efficienza della macchina dello Stato, che per Giorgio Squinzi resta la "madre" di tutte le riforme. E da questo punto di vista è certamente stata un'esperienza importante per Marcella Panucci il periodo passato proprio all'interno dell'amministrazione pubblica, alla Giustizia.

Tanto più che anche i tempi della giustizia civile, come ha ripetuto il presidente di Confindustria più volte in queste settimane, sono un fattore di penalizzazione della competitività (la Panucci è stata anche rappresentante del ministero della Giustizia nello steering committee per l'implementazione del processo civile telematico nelle otto Regioni del Mezzogiorno, presso il ministero per la Coesione Territoriale).

Tra le sue numerose pubblicazioni, "Il ruolo delle associazioni di imprese: l'esperienza di Confindustria", in Analisi giuridica dell'economia. Era il 2009. Ora potrà mettere tutto in pratica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ESPERTA DELLA SEMPLIFICAZIONE**Gli studi**

- Marcella Panucci ha 40 anni, è laureata in Giurisprudenza all'Università Luiss Guido Carli di Roma. Il nuovo direttore generale si insedierà in viale dell'Astronomia il 9 luglio
- Nominata all'unanimità dal direttivo di Confindustria, torna nel Palazzo all'Eur dopo un primo incarico, da quadro, ricevuto nel 1995
- Un profilo da esperta in materie legali e giuridiche oltre che economiche che il ministro della Giustizia Paola Severino ha voluto come capo della segreteria tecnica e consigliere economico
- Dal pubblico un rientro al privato, in Confindustria dove ha svolto sostanzialmente tutta la carriera fino a diventare direttore dell'area Affari legislativi, coordinando le attività legislative

della confederazione

Gli incarichi

- Ha rappresentato Confindustria in Borsa Italiana, ha fatto parte della Commissione per la riforma delle crisi di impresa voluta da Michele Vietti

Lotta alla burocrazia

- Ma è la semplificazione normativa e una maggiore efficienza della macchina dello Stato il suo cavallo di battaglia. La Panucci ha rappresentato Confindustria nelle Commissioni sulla Semplificazione e riforma della Pa presso il ministero della Pubblica amministrazione e nel gruppo di lavoro sulle politiche di semplificazione delle attività d'impresa creato dal ministero dello Sviluppo economico

**Marcella Panucci.** Nuovo dg di Confindustria

Rinviato a oggi il voto sui nuovi consiglieri Nomine Rai bloccate Scontro Fini-Schifani

Senatore Pdl rifiuta le indicazioni del partito

Vigilanza Rai, manca il numero legale per eleggere il consiglio d'amministrazione: il voto oggi. Bersani: se il centrodestra va avanti con i giochetti, meglio commissariare. Paolo Amato, senatore del Pdl, rifiuta le indicazioni del partito. Schifani lo sostituisce con Pasquale Viespoli. Fini: fatto senza precedenti di inaudita gravità politica. ALLE PAGINE 10 E 11 Arachi, Guerzoni, Piccolillo

Caos Rai, duello tra Fini e Schifani

Senatore «dissidente» sostituito in Vigilanza dal presidente del Senato
Il leader di Fli: inaudito se l'ha fatto per evitare un voto sgradito al Pdl

Reazioni isteriche nel Pdl? E la presa di posizione del presidente della Camera che ci sembra molto nervosa e immotivata

Maurizio Gasparri, Pdl

È incredibile. L'invereconda commedia imbastita dal Pdl sulle sorti della Rai deve finire: o si chiude o commissariamento

Pier Luigi Bersani, Pd

Il punto

Arriva Viespoli
di Coesione nazionale
a Palazzo Madama:
dovevamo farlo per legge

ROMA — Un voto dissidente annunciato in commissione Vigilanza Rai dal pdl Paolo Amato. Poi un «ricalcolo» dei pesi in Vigilanza che fa perdere al Pdl un componente: lo stesso Paolo Amato. Inizia così, a urne aperte per l'elezione del cda Rai, uno scontro istituzionale durissimo. Protagonista il presidente del Senato, Renato Schifani, che proprio ieri ha sostituito Amato con Pasquale Viespoli del gruppo Coesione Nazionale e che rivendica: «Sono sereno, ho agito nel rispetto delle regole».

«Un fatto di inaudita gravità», lo attacca invece il presidente della Camera, Gianfranco Fini, che gli chiede di riferire in Aula sulla strana coincidenza della «tempistica» adottata. E intanto le nomine slittano.

Prima le votazioni disertate, poi quelle sfavorevoli a uno dei

4 candidati Pdl-Lega, annullate per un cavillo. Ieri il colpo di scena. Alle 12.46, prima del voto, il senatore Amato annuncia: non voterò per Luisa Todini (benvoluta dalla Lega) ma per Flavia Piccoli Nardelli (figlia del dc Flaminio Piccoli, anima dell'Istituto don Sturzo, non sgradita a Idv e Fli). Alle 13.28 una nota dei capigruppo pdl Maurizio Gasparri e Gaetano Quagliariello annuncia le dimissioni di Amato dal Pdl (che l'interessato però smentirà, parlando poi della Rai, a Radio 24, come di una «porcilaia» e di un'azienda «irriformalabile») e l'assenza dal voto in attesa di sostituirlo. «Troppe attaccati alla poltrona», accusa l'udc Roberto Rao, che prevede il nulla di fatto. Si verifica alle 14.40, per mancanza di numero legale (assenti Pdl, Lega e il radicale Beltrandi), dopo una riunione del gruppo Pdl con «urla e grida». «È intollerabile» scrive il presidente della Vigilanza Sergio Zavoli a Fini e Schifani. Mentre il leader udc Pier Ferdinando Casini si unisce con Flavia Perina (Fli), alla richiesta del Pd di commissariare la Rai.

Alle 15 l'annuncio: Schifani

comunica a Zavoli la sostituzione di Amato con Viespoli, che da giugno rivendicava per il suo gruppo il posto in Vigilanza e ieri aveva gridato all'«illegittimità».

«Scelta imbarazzante e illegittima», protesta subito Anna Finocchiaro (Pd). E Antonio Di Pietro accusa: «Il Pdl obbedisce al padrone di Mediaset. È grave che Schifani si sia prestato a questa ignobile operazione». «Un pateracchio senza fine» dichiara in aula la vicepresidente del Senato, radicale, Emma Bonino. «Cosa incredibile e lunare», aggiunge Casini.

Ma è Fini il più duro: «La correttezza formale della sostituzione non è in discussione», ma «Schifani deve chiarire perché essa sia improvvisamente maturata solo oggi». Forse per evitare «una votazione non gradita al Pdl?». Concorde il leader del Pd Pier Luigi Bersani: «Mo-

di e tempi della sostituzione lasciano senza parole».

Il Pdl fa muro: «Ineccepibile. Fini non dia lezioni di imparzialità» dice Fabrizio Cicchitto. Angelino Alfano condivide: «Comportamento esemplare di Schifani». E Ignazio La Russa accusa Fini di «reggere la coda agli interessi della sinistra». Schifani fa filtrare la sua «totale serenità» per non aver fatto altro che «far rispettare le regole impedendo che la Vigilanza Rai compisse atti viziati da illegittimità». Ma non finisce lì. Fonti della presidenza della Camera replicano: «Le isteriche reazioni del Pdl dimostrano che i sospetti sono fondati».

Virgilio Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La giornata

1



In Vigilanza

Paolo Amato (Pdl) dice di volere votare in Vigilanza Rai per Piccoli Nardelli. Gasparri annuncia le dimissioni di Amato, che invece le smentisce. Renato Schifani (foto) poco dopo lo sostituisce

2



La nomina di Viespoli

Schifani nomina al posto di Amato il senatore Pasquale Viespoli (foto), di Coesione Nazionale, spiegando che in questo modo si sana una sproporzione a favore del Pdl in Vigilanza

L'avvicendamento a Viale Mazzini

I CONSIGLIERI USCENTI

Paolo Garimberti

Presidente

Rodolfo de Laurentiis

Quasi sicuramente sarà confermato

Antonio Verro

Quasi sicuramente sarà confermato

Alessio Gorla

Pdl

Giorgio Van Straten

Pd

Nino Rizzo Nervo

Pd, si è già dimesso il 31 gennaio 2012

Giovanna Bianchi Clerici

Lega Nord, va alla Privacy

Angelo Maria Petroni

Designato dal Tesoro, al secondo mandato

Guglielmo Rositani

Quasi sicuramente sarà confermato

INDICATI DAL GOVERNO

La presidente del Consiglio di amministrazione e un membro del Cda sono stati indicati da Mario Monti. Tarantola deve ricevere il gradimento dei 2/3 della Vigilanza



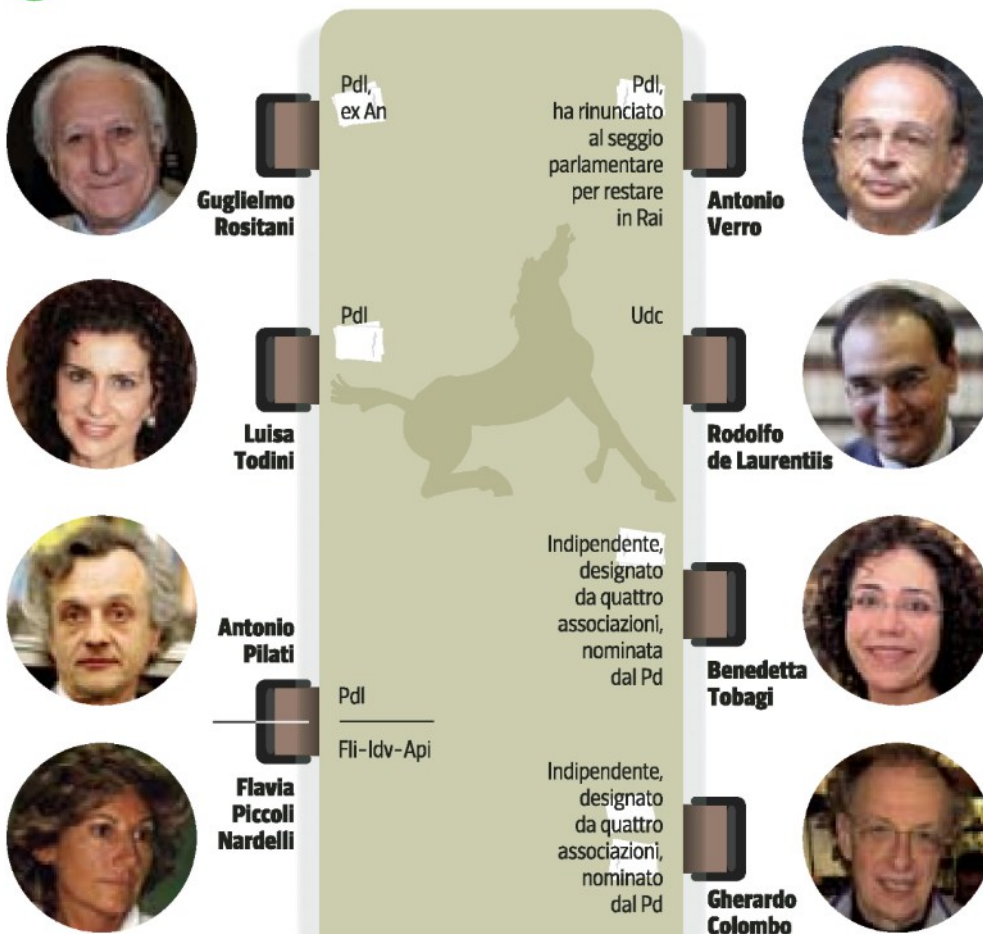
Anna Maria Tarantola

Presidente del Cda

Marco Pinto

Consigliere del Tesoro

I NUOVI PROBABILI CONSIGLIERI



Fonte: Il Sole 24 Ore

CORRIERE DELLA SERA

Il capo dello Stato: "Nel vertice di Bruxelles l'Europa ha aperto una nuova strada. Sul caso Mancino il mio comportamento sempre corretto"

“Perché l'Italia deve farcela”

Colloquio con Napolitano: buona idea la Costituente, ma nel 2013 io lascio

“Ecco perché l'Italia deve farcela in Europa si aprono nuove strade si vada verso l'Unione politica”

Parla Napolitano: sì alla Costituente senza di me

EUGENIO SCALFARI

È UNA calda domenica di estate e l'automobile sta percorrendo il viale di Castel Porziano che porta alla residenza del presidente della Repubblica. Ai fianchi della strada si stagliano gli alti tronchi dei pini marittimi intervallati da querce. Un cinghialotto ci passa davanti e scompare nel folto del bosco. Sulle strisce di prato ai lati del viale saltella qualche merlo e un'upupa, "ilare uccello" cammina impettita con la piccola cresta sul capo. Sarà pure ilare, io invece sono preoccupato.

Con il Presidente abbiamo concordato di scambiarsi idee e opinioni su quanto sta accadendo in Italia e in Europa ed io metterò in carta i suoi pensieri e le sue valutazioni, ma non sarà un compito facile con i tempi che corrono e la crisi che continua ad infierire ormai da quattro anni.

L'auto è arrivata al Castello. Girando a destra si va verso il mare, a sinistra una breve salita conduce alla residenza. Ci sono stato molte volte con Sandro Pertini, con Cossiga, con Ciampi ed anche con Napolitano due o tre anni fa.

Ora siamo arrivati. Napolitano mi viene incontro e mi conduce in una piccola stanza. In un tavolo c'è la televisione, accanto alla finestra che guarda sul prato un tavolinetto con due sedie. Chiedo il permesso di togliermi la giacca, lui m'aiuta a sfilarmela; indossa una maglietta azzurra, io resto in maniche di camicia. Ci sediamo e la nostra conversazione comincia.

Non posso tuttavia esimermi dal chiedergli le sue reazioni ad una vera e propria campagna che è stata lanciata contro di lui partendo da telefonate al Quirinale, che sono state intercettate,



dell'ex ministro e vice Presidente del Csm Nicola Mancino.

Giorni fa Napolitano è intervenuto direttamente, ha fornito i chiarimenti che gli erano stati richiesti da varie parti ed ha messo per quanto lo riguarda la parola fine a quella polemica, «costruita sul nulla». «La correttezza dei miei comportamenti ha trovato il più largo riconoscimento. Ho perfino resa pubblica la lettera da me inviata al Procuratore generale della Cassazione cui sono attribuiti precisi poteri per il corretto andamento dell'amministrazione della giustizia».

Ma torniamo ai temi essenziali. Alcuni ritengono che i poteri del Quirinale abbiano registrato una forzatura in questi mesi. Come se ci fosse stata, in quest'ultima fase del settennato di Giorgio Napolitano una sorta di accentuazione presidenzialista a detrimento dei partiti e del Parlamento. È così? A me non pare, ma ho davanti a me l'autore di questa supposta forzatura. Lui che ne pensa?

Lui comincia con una constatazione comune a molti studiosi: quando il potere politico è forte il ruolo del capo dello Stato resta ben circoscritto, quando la politica è debole esso naturalmente si espande.

«Sai — mi dice — in questi sei anni al Quirinale ho potuto meglio comprendere come il presidente della Repubblica italiana sia forse il capo di Stato europeo dotato di maggiori prerogative. I Re, dove ancora ci sono, sono figure importanti storicamente ma essenzialmente simboliche. Gli altri capi di Stato «non esecutivi» hanno in generale poteri molto limitati. Il solo al quale, oltre a rappresentare l'unità nazionale, la Costituzione attribuisce poteri in vario modo precisi e incisivi è quello italiano. Naturalmente il presidente francese ha prerogative di rilievo molto maggiore ma in Francia c'è una forma di presidenzialismo, la nostra invece è una Repubblica parlamentare la cui Costituzione però ha riservato al Quirinale un peso effettivo. Penso sia stata una scelta molto meditata dei padri costituenti».

Domando quale sia il suo ruolo e lui spiega: sollecita quella «leale cooperazione istituzionale» che deve essere un criterio costante nei rapporti tra i vari poteri dello Stato e le diverse articolazioni della Repubblica. Presiede l'organo di autogoverno della magistratura; presiede il Consiglio Supremo di difesa che si riunisce periodicamente con la partecipazione del Presidente del Consiglio e dei ministri degli Esteri, della Difesa, dell'Interno e dell'Economia. Inoltre il Presidente nomina i senatori a vita, 5 dei 15 giudici della Corte Costituzionale e concorre alla scelta di membri di altre istituzioni pubbliche secondo quanto previsto da disposizioni di legge. Ma soprattutto spetta al capo dello Stato il potere di sciogliere anticipatamente le Camere quando esse non siano più in grado di esprimere una maggioranza e di svolgere correttamente la loro funzione e spetta a lui la nomina del presidente del Consiglio e, su proposta di quest'ultimo, dei ministri.

Così dispone la nostra Carta, gli dico, ma tu sai bene che questo fondamentale potere di nomina è stato rarissimamente esercitato. Certo che lo sa. La prima volta lo esercitò Luigi Einaudi. Era l'agosto del 1953. Einaudi si era ritirato nella villa di Caprarola e chiamò Giuseppe Pella, ministro del Tesoro del governo dimissionario. Gli comunicò che l'aveva nominato presidente del Consiglio. Lo pregò di mettere al Commercio Estero l'economista Bresciani Turrone e gli chie-

se di portargli la lista dei ministri entro i successivi tre giorni.

La Dc fu presa alla sprovvista; votò la fiducia a Pella ma definì «governo amico» quello da lui presieduto. Una forma di distacco? Risponde: «Il governo non può mai essere pertinenza esclusiva di un partito. È un'istituzione, il governo, e risponde a tutti gli italiani. Naturalmente deve avere la fiducia di una maggioranza parlamentare che lo consideri un governo da sostenere attivamente. Quando non fosse più così, le Camere lo sfiducerebbero. Questo è il funzionamento corretto di una democrazia parlamentare: il capo dello Stato nomina tenendo ben presente che il governo dovrà avere la fiducia del Parlamento».

Bene. Questa prassi è stata sempre rispettata? Vediamo. Fu seguita da Scalfaro quando nominò Ciampi nel '93 e poi quando nominò Dini un anno dopo. Poi da te nello scorso novembre quando nominasti Monti dopo averlo nominato senatore a vita. «Per nominarlo senatore a vita c'era bisogno della controfirma di Berlusconi che era ancora a Palazzo Chigi. La diede subito».

Insomma, la Costituzione esiste da 65 anni e per un atto importantissimo com'è la nomina del capo del governo è stata rispettata solo quattro volte. Qui il Presidente obietta: «Intendiamoci, è normale, nelle democrazie parlamentari, che sia il partito cui gli elettori abbiano dato la maggioranza, anche se solo relativa, in Parlamento, a esprimere il Primo ministro. Quel partito, in Italia, è stato per oltre 40 anni la Democrazia Cristiana; e se in due occasioni (1981 e 1983), a formare il governo di coalizione imperniato sulla Dc fu chiamato un non democristiano, molto pesò la valutazione e propensione del capo dello Stato, anche in rapporto agli equilibri politici interni alla coalizione. Altro furono i quattro casi da te citati, nei quali il Presidente della Repubblica dovette esercitare il suo potere per dare soluzioni a delle crisi politiche senza sbocco».

Gli ricordo che cosa sia stato il fenomeno della partitocrazia. Risponde: «Pressioni abnormi dei partiti sono state a lungo esercitate, più che per l'individuazione del capo del governo, per la nomina dei ministri (già con Einaudi Presidente) e soprattutto per la spartizione degli incarichi negli enti pubblici e nel sottogoverno, in una condizione — per di più — di democrazia bloccata fino agli anni '90».

Napolitano ritiene i partiti insostituibili; il loro ruolo è previsto in Costituzione: contribuiscono con metodo democratico all'indirizzo politico del Paese e sono il raccordo tra il popolo e le istituzioni. Ma per farlo devono oggi profondamente rinnovarsi e operare in modo trasparente, non possono e non debbono incomberle sulle istituzioni.

La nomina di Monti è stata un'innovazione, ma oggi? Che cosa accadrà dopo Monti? Si ricomincerà col predominio dei partiti?

Arriva una telefonata e lui risponde brevemente. Stiamo chiacchierando da un'ora e gli domando se gli dà noia il fumo. «Clio fuma spesso, lo sai». Così accendo anch'io. «Vuoi fare due passi in giardino?». Meglio no, gli dico, non siamo forti di gamba nessuno dei due. Tu però non porti neanche il bastone. Telefona a Clio che ci aspetta in riva al mare per il pranzo. Le dice che abbiamo ancora una mezz'ora di lavoro. Poi riprendiamo, ma parliamo di Sraffa e delle lettere di Gramsci. Lui era divenuto amico di Sraffa negli anni '60, l'aveva conosciuto attraverso Giorgio Amendola e andava a trovarlo ogni tanto al Trinity College a Cambridge. Sraffa aveva incon-

trato Gramsci da giovane a Torino e gli era rimasto legatissimo nei lunghi anni del carcere. Il giovane Gramsci aveva anche scritto su "Ordine Nuovo", ed era in rapporto con Piero Gobetti. Vedi, gli dico, lì i liberali si incontrarono con i comunisti. «Sì, diciamo però che Gobetti era un liberale molto *sui generis*». Diciamo pure che anche Gramsci era un comunista fuori ordinanza.

Mi racconta come riuscì a convincere Sraffa che custodiva una parte importante della corrispondenza gramsciana, a depositarla presso l'istituto che porta quel nome. Sraffa non si fidava. Chiese garanzie. Giorgio gliel'ebbe dette in nome del partito e Sraffa si convinse. Intanto la mezz'ora è passata e lui ritelefonò a Clio per spostare il pranzo alle due.

Mi sembra venuto il momento di parlare dell'Europa. «Non mi domandare se ce la faremo. Io so soltanto che dobbiamo farcela». Sì, ma come? «Hanno provato ad aprire nuove strade, e con successo, a fine giugno a Bruxelles Monti, Hollande, Rajoy, Draghi e altri». La Merkel secondo te come si muove? Terreno scivoloso. Un capo di Stato non dà giudizi sul cancelliere della Germania parlando con un amico che poi scriverà. Ma lui qualche cosa la vuole dire: «Nei diversi scambi di opinioni che ho avuto in questi anni con la signora Merkel, si è sempre espressa reciproca comprensione e fiducia tra noi. Sono in giuoco questioni complesse, si sono manifestati disaccordi non lievi, ma il rapporto tra l'Italia e la Germania, e quindi tra i due governi e le rispettive rappresentanze e opinioni pubbliche, rimane un pilastro fondamentale della costruzione europea». Napolitano ha incontrato pochi giorni fa l'ex cancelliere Schmidt, governò la Germania per molti anni, è stata una delle figure che fanno parte del pantheon nazionale ed europeo come Adenauer e come Kohl. Schmidt parla della solidarietà europea come di una necessità assoluta e sa bene come per uscire dalla crisi occorrono, nel rispetto delle discipline di bilancio, investimenti pubblici e interventi che mettano al sicuro il sistema bancario europeo. Nei giorni scorsi si sono in effetti prese da parte del Consiglio Europeo e dell'Euro Summit decisioni significative in questo senso. E non c'è bisogno di essere di sinistra per apprezzarle. Keynes era un liberale, Beveridge era un liberale, ma il primo, per dominare la crisi rilanciando la domanda, volle a suo tempo l'intervento pubblico, e l'altro tracciò, già alla fine della seconda guerra mondiale, le linee del welfare state.

«Io posso citare Luigi Einaudi, a te che sei liberale farà piacere. Ad esempio, l'Einaudi delle "Lezioni di politica sociale". La libertà è un principio fondamentale e l'eguaglianza pure: così si costruiscono le libere società e si fa crescere la democrazia».

Appunto. Da tempo ho la sensazione che Napolitano, da Presidente della Repubblica, sia più attento al pensiero di Einaudi. Ad un certo punto mi ha ricordato una pagina dello "Scrittoio del presidente" sulla quale Einaudi scrisse

che uno dei suoi compiti era quello di trasmettere intatte le prerogative costituzionali del capo dello Stato ai suoi successori. Questo è anche l'impegno di Napolitano, non ne fa un mistero anzi lo considera un dovere.

Gli domando se è favorevole allo Stato federale europeo, lui che rappresenta lo Stato italiano. Certo, bisogna muovere in quella direzione senza remore e tabù. «Gli Stati nazionali, dice, garantiscono una tradizione, una cultura, una storia, ma soltanto l'unione politica dell'Europa, secondo l'originaria ispirazione federale, garantisce la speranza del futuro». C'è chi vuole uscire dall'euro. «Sciocchezze o peggio pura demagogia».

Gli pongo l'ultima domanda: si può passare dalla Repubblica parlamentare a quella presidenziale con un emendamento e nel quadro delle modifiche previste dall'articolo 138? La risposta è un secco no a ogni approccio improvvisato e parziale. «Non mi pronuncio nel merito di progetti volti a cambiare l'architettura costituzionale, ma occorre in ogni caso una visione ponderata dei nuovi equilibri da stabilire tra le istituzioni e tra i poteri, una visione ponderata alla luce di fondamentali principi e garanzie. È stata appena presentata la proposta della elezione di un'Assemblea costituente, e dopo trent'anni di tentativi abortiti di riforma costituzionale non si può negare che questo approccio abbia una sua motivazione. Tocca al Parlamento valutare quella e altre proposte».

Montiamo in macchina e finalmente raggiungiamo Clio a tavola. Parliamo di comuni amici. Di vacanze. Lui ne farà poche. Di solito va a Stromboli e poi sta qui. Finché tocca a lui, deve stare al pezzo. «Però conto i giorni alla rovescia fino al maggio del '13». Tu sai come la penso, gli dico. Ma mi ferma subito. Prendo congedo con un "a presto" reciproco.

Durante il ritorno a Roma rimugino su quanto ci siamo detti. L'Europa si può suicidare? Sembra impossibile ma un colpo può partire per caso ed esser fatale, perciò con le pistole politiche e mediatriche non bisogna giocare.

Quando ci siamo lasciati, Giorgio mi ha regalato il "Doppio diario" di Giaime Pintor, una copia sua con molte sottolineature. Una frase (della lettera al fratello Luigi) sottolineata due volte è questa: «La corsa dei migliori verso la politica è un fenomeno che si produce quando la politica cessa di essere ordinaria amministrazione e impegna tutte le forze d'una società per salvarla da una grave malattia, per rispondere ad un estremo pericolo».

Questo è un testamento: Giaime morì poco dopo mentre attraversava le linee tedesche. Era il 1943 e lui aveva 24 anni. Vale la pena di ricordarla la storia di quel giovane e insegnarla ai giovani d'oggi. Quella "corsa verso la politica" di cui egli parlava condusse alla libertà e alla democrazia. Dove mai può condurre – si chiede Napolitano – il fenomeno opposto, la allarmante tendenza attuale a una "fuga dalla politica"?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GOBETTI "LIBERALE SUI GENERIS"

Gramsci era amico di Gobetti. Per Scafari "i liberali si incontrarono coi comunisti" e per Napolitano Gobetti fu "liberale sui generis"

**GRAMSCI COMUNISTA ATIPICO**

A Napolitano che definisce Gobetti "liberale sui generis", Scafari risponde che Gramsci fu un "comunista fuori ordinanza"

**KEYNES E L'INTERVENTO PUBBLICO**

Il liberale Keynes per dominare la crisi mondiale rilanciando la domanda spinse per l'intervento pubblico, come Roosevelt in Usa

**Le citazioni****Luigi Einaudi**

Io posso citare Luigi Einaudi, a te che sei liberale farà piacere. Ad esempio, l'Einaudi delle "Lezioni di politica sociale". La libertà è un principio fondamentale e l'eguaglianza pure: così si costruiscono le libere società e si fa crescere la democrazia

Riforme

È stata presentata la proposta di elezione di un'Assemblea costituente, e dopo trent'anni di tentativi abortiti di riforma costituzionale non si può negare che questo approccio abbia una sua motivazione. Tocca al Parlamento valutare quella e altre proposte

I poteri del Colle

In questi anni ho compreso che forse il presidente della Repubblica è il capo di Stato europeo con più prerogative

Il governo

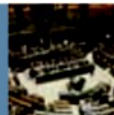
Il governo non può mai essere pertinenza esclusiva di un partito. È un'istituzione e risponde a tutti gli italiani

Il caso Mancino

La correttezza dei miei comportamenti ha trovato il più largo riconoscimento. Ho resa pubblica la lettera al Pg

La Nota

di Massimo Franco



Vertice per puntellare l'intesa europea e rassicurare Berlino



Monti e la Merkel elencano le ragioni di un accordo obbligato

I critici sostengono che il vertice non è servito a nulla: probabilmente perché l'intesa ribadita ieri a Roma fra il presidente del Consiglio italiano, Mario Monti, e la cancelliera tedesca Angela Merkel, ha spiazzato i teorici del «finto accordo» di Bruxelles. In realtà, nella conferenza stampa finale sia il premier che la sua ospite hanno dato una spiegazione piuttosto convincente, verrebbe da dire quasi candida, delle ragioni per le quali all'ultimo Consiglio europeo, Italia e Germania alla fine si sono accordate; e per le quali probabilmente continueranno a capirsi.

La cancelliera ha ammesso che «se i nostri vicini in Europa non stanno bene, a lungo andare nemmeno noi tedeschi possiamo star bene. La Germania non potrà mantenere la sua prosperità». Quanto a Monti, ha detto quello che già si sa: e cioè che si tratta di due nazioni più disposte di altre a cedere un pezzo di sovranità per rafforzare l'Ue: riferimento alla Francia. Rimaneva l'ambiguità sulle decisioni in tema di scudo anti-*spread* che, secondo i Paesi del Nord Europa, il governo di Berlino aveva subito.

Ma Monti ha ricordato che sono state prese «all'unanimità», con la Merkel che accanto annuiva. Insomma, se anche non ha dato risultati tangibili

in materia economica, il vertice di ieri ha consentito di rileggere politicamente l'esito del Consiglio dell'Ue; e di eliminare gli aspetti che rischiano di rimettere in discussione provvedimenti frutto di una mediazione estenuante. Il vero scopo era quello di smentire la tesi dei «vincitori e vinti», cara agli alleati nordeuropei di Berlino per raffigurare un'Italia vittoriosa e una Germania perdente: tentativo riuscito.

Qualunque lettura «antitedesca» di quanto è stato fatto, da ieri è più difficile. Monti voleva recuperare un asse con Berlino, oscurato durante una trattativa dura. E la Merkel, criticata dai «rigoristi» tedeschi più tenaci e miopi, voleva dall'Italia rassicurazioni sulle misure finanziarie del governo di Roma. Di qui uno scambio di battute in conferenza stampa, che è apparso perfino esagerato nella sottolineatura delle sintonie. Ma l'enfasi si spiega sullo sfondo del dopo-summit.

«Io e la Merkel lavoriamo bene insieme: lei tedesca, io italiano, crediamo in una economia sociale di mercato altamente competitiva», ha detto Monti. «La sua è molto più competitiva, ma speriamo di accorciare le distanze e di spingere insieme per la crescita». Poi ha allineato come medaglie la riforma delle pensioni e del mercato del lavoro. E ha ribadito che passerà alla riduzione della spesa pubblica: impegni che la cancelliera può presentare agli italo-scettici tedeschi per attenuare le loro diffidenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RAPPORTO ISTAT

**L'industria del turismo
vale 83 miliardi**

► pagina 42

Turismo. Rapporto Istat: il comparto produce il 6% del valore aggiunto nazionale - La Spagna leader Ue

L'industria delle vacanze vale 83 miliardi

LE VALUTAZIONI

Il ministro Gnudi: decisivo attrarre più stranieri nelle aree del Mezzogiorno; a breve il Piano strategico nazionale

ROMA

■ Che il business delle vacanze avesse un ruolo fondamentale nell'economia italiana era risaputo. Tuttavia, ieri l'Istat ha quantificato per la prima volta questo impatto, con la pubblicazione del primo Conto satellite del turismo. Nel 2010, il valore aggiunto prodotto in Italia dalle attività connesse al turismo (vale a dire la ricchezza "pura", al netto dei costi di produzione dei beni e servizi venduti) è stato di 82,8 miliardi, cioè il 6% del totale di tutte le attività economiche. La cifra sale al 10,9% se si considera anche l'indotto del settore. Se si considera solo l'effetto diretto, l'Italia è lontana di poco dalla Spagna (6,5%), mentre stacca altri paesi a vocazione turistica come la Francia (4%) e il Regno Unito (3,8%).

Il turismo internazionale incide per il 36,8% sul totale della

spesa del settore in Italia. Nel 2010 i turisti stranieri hanno speso più di 29 miliardi di euro in Italia. Il 63,6% destinato all'alloggio e alla ristorazione, mentre circa un quarto ha riguardato l'acquisto di beni come i souvenir, il carburante, i prodotti alimentari consumati in casa. Le spese di trasporto incidono per il 7,8%: il 3,9% è stato speso per il trasporto aereo con vettori italiani, il 2,4% per quello stradale e il restante 1,6% per quello marittimo, ferroviario e per veicoli noleggiati. Il turismo domestico, con i circa 50 miliardi di spesa del 2010, ricopre ancora un ruolo di primo piano in Italia e rappresenta il 63,2% della spesa interna turistica. Anche per gli italiani l'esborso maggiore è quello per l'alloggio e la ristorazione (52,3%), ma in questo caso l'incidenza del solo servizio ricettivo è inferiore di quasi 10 punti percentuali rispetto a quanto rilevato per il turismo straniero. Questo risultato dipende fortemente dalla ampia quota di italiani che trascorrono le proprie vacanze nella seconda casa di proprietà. Non

sorprende, quindi, che sul totale del valore aggiunto prodotto in Italia dal business delle vacanze, quasi un terzo dipenda da alberghi e ristoranti, il 22,7% dalle seconde case e il 10% da trasporto e noleggio.

È «ampiamente assodato» ha commentato il ministro per gli Affari Regionali, il Turismo e lo Sport, Piero Gnudi – che tutte le maggiori economie mondiali stiano puntando sul turismo. Il conto satellite è uno strumento importante nell'ottica del Piano Strategico nazionale per il turismo che ci consentirà a breve di indicare e avviare a realizzazione le misure necessarie per il rilancio del settore. Nel rapporto del prossimo anno diffonderemo anche stime dettagliate sull'occupazione e l'indotto del settore. È decisivo – ha concluso il ministro – attrarre gli stranieri al Sud, in un quadro complessivo di crescita della capacità di sviluppo del nostro turismo, che già vede il Nord meta privilegiata degli stranieri che vengono in villeggiatura da noi».

An. Mari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 NOI E GLI ALTRI
L'incidenza del turismo

Impatto del turismo sul totale del valore aggiunto prodotto.
Dati in Percentuale

